

«CHI PECCA MORIRÀ!»
Delitto e (auto)castigo secondo il profeta Ezechiele

Don Franco Manzi

1. «NON ABBIAMO IL DIRITTO DI NON LASCIARE INCARNARE IN NOI LA PAROLA»

Il profeta Ezechiele era un credente, inviato da Dio ad annunciare la sua parola. Ma egli non lo fece soltanto a parole. Lo fece anche con il suo corpo; anzi, con la sua stessa vita.

M. DELBRËL, *Noi delle strade*, Torino, Gribaudi, 1988 (originale: 1966), p. 74:

«Una volta che abbiamo conosciuto la Parola di Dio, non abbiamo il diritto di non accoglierla; una volta che l'abbiamo accolta, non abbiamo il diritto di non lasciarla incarnare in noi; una volta che si è incarnata in noi, non abbiamo il diritto di conservarla per noi: noi apparteniamo, da quel momento, a coloro che l'attendono».

Ezechiele era un vero profeta perché accolse la parola di Dio in sé, la «mangiò», la assimilò e la fece diventare – non senza sofferenza – carne della sua carne.

2. «CARTA D'IDENTITÀ» DI EZECHIELE

2.1. Una personalità psicotica?

Dio non ebbe pietà nell'utilizzare questo suo profeta fino a stremarlo.

Ezechiele 3,14-15

¹⁴*Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l'animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me.* ¹⁵*Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

Ezechiele 3,26

²⁶*Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli.*

Ezechiele 24,25-27

²⁵*Tu, figlio dell'uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l'amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie,* ²⁶*allora verrà a te un profugo per dartene notizia.* ²⁷*In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore».*

Ezechiele 33,21-22

²¹*Nell'anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa».* ²²*La sera prima dell'arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca [...].*

Ezechiele 4,4-8

⁴Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e io ti carico delle iniquità d'Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità: ⁵io ho computato per te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Espierai le iniquità della casa d'Israele per trecentonovanta giorni.

⁶Terminati questi, giacerai sul fianco destro ed espierai le iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno. ⁷Terrai fisso lo sguardo contro il muro di Gerusalemme, terrai il braccio disteso e profeterai contro di essa. ⁸Ecco, ti ho cinto di funi, in modo che tu non potrai voltarti né da una parte né dall'altra, finché tu non abbia ultimato i giorni della tua reclusione.

Ezechiele 6,11

¹¹Così dice il Signore Dio: Batti le mani, pesta i piedi e di': [...].

Ezechiele 21,19

¹⁹Tu, o figlio dell'uomo, profetizza e batti le mani [...].

Non sono pochi i biblisti che hanno diagnosticato in Ezechiele stati di schizofrenia, di isterismo o di epilessia. Ma sono diagnosi che lasciano il tempo che trovano.

Seconda Lettera ai Corinzi 12,7-9

Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. ⁸A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. ⁹Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza».

2.2. Un sacerdote in esilio

In quanto sacerdote, Ezechiele conosce e ama la legge di Mosè, il tempio di Gerusalemme e l'intero apparato sacerdotale e culturale israelitico. Da qui la sofferenza atroce quando, nel 597 a.C., il giovane sacerdote Ezechiele fu sradicato dal tempio e trascinato in esilio, nella prima deportazione babilonese.

Nel 609 il faraone egiziano Neco aveva sconfitto le armate di Giuda e, in uno scontro a Meghidio, era caduto il re di Gerusalemme, Giosia, un re giusto e fedele a Dio (cf Ger 46,2). Il faraone era stato poi sconfitto da Nabucodonosor, che divenne ben presto l'imperatore di Babilonia, rimanendo al trono per quasi 40 anni (604-562).

Il nuovo re di Giuda, Ioiaqim, che era salito al trono per decisione del faraone Neco, fu un successore indegno di suo padre Giosia, favorendo tante ingiustizie durante il suo regno. In ogni caso, quando Neco fu sconfitto da Nabucodonosor, Ioiaqim fu costretto a pagare ingenti tributi a Babilonia, come tutti gli altri vassalli dell'impero. Fece qualche tentativo per sottrarsi a quelle vessazioni fiscali. Ma, ben presto, scattò la reazione di Nabucodonosor, che assediò e sconfisse Gerusalemme.

Secondo Libro dei Re 24,10-19

¹⁰In quel tempo gli ufficiali di Nabucodonosor, re di Babilonia, salirono a Gerusalemme e la città fu assediata. ¹¹Nabucodonosor, re di Babilonia, giunse presso la città mentre i suoi ufficiali l'assediavano.

¹²Ioiachìn, re di Giuda, uscì incontro al re di Babilonia, con sua madre, i suoi ministri, i suoi comandanti e i suoi cortigiani; il re di Babilonia lo fece prigioniero nell'anno ottavo del suo regno. ¹³Asportò di là tutti i tesori del tempio del Signore e i tesori della reggia; fece a pezzi tutti gli oggetti d'oro che Salomone, re d'Israele, aveva fatto nel tempio del Signore, come aveva detto il Signore. ¹⁴Deportò tutta Gerusalemme, cioè tutti i comandanti, tutti i combattenti, in numero di diecimila esuli, tutti i falegnami e i fabbri; non rimase che la gente povera della terra. ¹⁵Deportò a Babilonia Ioiachìn; inoltre portò in esilio da Gerusalemme a Babilonia la madre del re, le mogli del re, i suoi cortigiani e i nobili del paese. ¹⁶Inoltre tutti gli uomini di valore, in numero di settemila, i falegnami e i fabbri, in numero di mille, e tutti gli uomini validi alla guerra, il re di Babilonia li condusse in esilio a Babilonia. ¹⁷Il re di Babilonia nominò re, al posto di Ioiachìn, Mattania suo zio, cambiandogli il nome in Sedecìa. ¹⁸Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Sua madre era di Libna e si chiamava Camutàl, figlia di Geremia. ¹⁹Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come aveva fatto Ioiakìm. ²⁰Ma, a causa dell'ira del Signore, a Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che il Signore li scacciò dalla sua presenza. Sedecìa si ribellò al re di Babilonia.

Tra i deportati trascinati a Babilonia c'era anche il giovane Ezechiele.

3. LA VOCAZIONE PROFETICA

È in esilio che, nell'anno quinto della deportazione del re Ioiachìn (luglio 593), il Signore chiamò Ezechiele e gli affidò un'ardua missione profetica.

3.1. La visione

Ezechiele 1,1-12

¹Nell'anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.

²Era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: ³la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.

⁴Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinò di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. ⁵Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana ⁶con quattro volti e quattro ali ciascuno. ⁷Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d'un vitello, splendenti come lucido bronzo.

⁸Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, ⁹e queste ali erano unite l'una all'altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. ¹⁰Quanto alle loro fattezze, avevano facce d'uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d'aquila. ¹¹Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. ¹²Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.

Visioni come questa segneranno la letteratura apocalittica giudaica e finiranno per impressionare soprattutto l'autore dell'Apocalisse di Giovanni.

Inoltre, la tradizione cristiana applicherà liberamente queste quattro figure agli evangelisti: l'uomo a san Matteo, il leone a san Marco, il toro a san Luca e l'aquila a san Giovanni. Ma si tratterà di un'interpretazione del tutto libera di questo passo. In realtà, qui Ezechiele sta tentando di rendere – come può – l'irruzione, nella sua vita, del «Santo».

Ezechiele 1,28

[...] Così percepii in visione la gloria del Signore [...].

Lo Spirito di Dio suscita in Ezechiele un'esperienza del sacro, che viene «filtrata», da un lato, dalla fantasia esuberante del giovane e, dall'altro, dalle categorie sacrali, che aveva appreso nella sua formazione sacerdotale e, infine, anche dalle tante raffigurazioni politeistiche che vedeva nei territori babilonesi, dov'era stato esiliato. Non voglio dire che questa visione – come quelle successive – fosse frutto semplicemente della psiche del profeta. Il Signore si è effettivamente fatto vivo in lui.

Ezechiele 2,1-7

¹*Mi disse: «Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare». ²A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava.*

³*Mi disse: «Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. ⁴Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. ⁵Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. ⁶Ma tu, figlio dell'uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. ⁷Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole.*

Ezechiele dovrà smascherare il peccato dei suoi connazionali. Dovrà costringerli, senza mezzi termini, a rendersi conto di essere come sul ciglio di un burrone: se non si convertiranno, attireranno su di sé una sciagura ancora più terribile della prima deportazione. Ma anche Ezechiele è messo in guardia: la reazione della sua gente alle parole di Dio che egli dovrà fare proprie ed annunciare sarà tutt'altro che benevola. Anzi, egli verrà disprezzato da tutti come un profeta di sventura. Ma Dio sarà con lui. Gesù, proprio lasciandosi istruire da certe figure profetiche della sacra Scrittura, intuirà questa «logica» dello scontro storico tra il bene e il male, tra il buon grano e la zizzania (Mt 13,24-30), e non tarderà a rendersi conto che avrebbe fatto una brutta fine.

Vangelo secondo Marco 9,12

¹²*Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato».*

3.2. Il segno

Ezechiele 3,1-3

¹*Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele».*

²*Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, ³dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele.*

Per diventare profeta di Dio e per parlare in suo nome, Ezechiele deve, prima di tutto, assimilare la parola di Dio. La parola di Dio, una volta assimilata dal profeta, «assimila» a sua volta il profeta al Signore, rendendo il profeta capace di condividere – almeno in parte – il punto di vista di Dio sulla storia.

Quel rotolo «era scritto da una parte e dall'altra» (Ez 2,10): non c'è avvenimento della storia che non rientri in qualche modo nel «libro della vita» di Dio (cf Ap 3,5 ecc.).

Apocalisse 1,8

⁸*Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*

È Cristo «l'alfa e l'omèga», cioè la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, che ci permette di leggere tutta la storia dal punto di vista di Dio.

Apocalisse 10,9-11

⁹*Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». ¹⁰Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. ¹¹Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re».*

Benché Ezechiele non possa ancora capire chiaramente cosa gli capiterà in seguito, anche per lui l'esperienza profetica sarà causa di tante amarezze. Certo è che, fin dal primo momento della sua vocazione, Ezechiele si accorge che quel rotolo «conteneva lamenti, pianti e guai» (Ez 2,10). Sarà proprio per la durezza di cuore degli esiliati (3,7) che Ezechiele, per ben sette anni – cioè dal 593, anno della vocazione, fino al 586, quando Nabucodonosor raderà al suolo Gerusalemme –, dovrà annunciare soltanto «lamenti, pianti e guai» (2,10).

4. SINTESI DEL MESSAGGIO PROFETICO

4.1. Un libro ordinato

In prima battuta, dobbiamo riconoscere che si tratta di un messaggio arduo da interpretare, forse il più enigmatico degli scritti profetici. Allo stesso tempo, non si può negare che sia un messaggio di alta poesia, soprattutto in alcuni brani, e comunque ben inquadrato in un libro piuttosto lungo – di 48 capitoli –, ma molto ordinato.

L'opera è chiaramente strutturata in tre parti:

- cc. 1-24: oracoli di giudizio contro lo stato di Giuda;
- cc. 25-32: oracoli di giudizio contro le nazioni pagane;
- cc. 33-48: oracoli di salvezza per il futuro d'Israele (cc. 33-39) e descrizione idealizzata del popolo rinnovato da Dio (cc. 40-48).

Con la distruzione di Gerusalemme, nel 586 a.C., il profeta cambia tono. Sarà Dio l'unico vero pastore del suo popolo: ecco la promessa fatta da Dio stesso (c. 34), dopo aver rigettato i precedenti pastori d'Israele – il re e i falsi profeti –, che avevano traviato il suo popolo (cc. 13 e 17).

Il passato del popolo di Dio, sia nello stato del Sud (Giuda) sia nello stato del Nord (Samaria), è stato segnato da una serie interminabile di peccati e di adulteri contro Dio (cc. 16; 20 e 23). Ma in futuro Dio stesso stabilirà un'alleanza nuova con gli Israeliti, ricreando in loro un cuore nuovo attraverso il suo Spirito (c. 36). Lo Spirito farà risorgere il popolo in esilio, che ormai ha finito per ridursi ad un ammasso di ossa inaridite (c. 37), come del resto Ezechiele aveva preannunciato nella prima parte del libro. Nell'orizzonte della rinascita nazionale, Ezechiele sogna il nuovo tempio della nuova Gerusalemme (cc. 40-48).

4.2. Dalla desolazione alla consolazione

Dalla prima deportazione «parziale» attuata dai Babilonesi nello stato di Giuda, erano passati circa nove anni di sostanziale tranquillità. Finché il re-fantoccio Sedecia aveva pagato i tributi a Babilonia, tutto era filato liscio.

Da un lato, a Gerusalemme e dintorni, gli Israeliti erano fermamente convinti che il Signore fosse comunque più forte di tutte le divinità di Babilonia. Perciò Nabucodonosor non avrebbe potuto distruggere la città santa.

Dall'altro, in esilio, gli Israeliti s'illudevano che, prima o poi, Nabucodonosor avrebbe liberato il re Ioiaqin e avrebbe permesso a tutti loro di tornare in patria. Senza dubbio, il Signore aveva punito il suo popolo peccatore con quella deportazione parziale, ma ormai il castigo stava per giungere al termine.

Anche per contrastare i falsi profeti che illudevano i deportati (cf Ger 29,8-9), Dio dà ad uno di loro, Ezechiele, la missione di annunciare, a parole e con i gesti, un messaggio odioso, ma vero: «Visto che non c'è segno di conversione negli Israeliti, Gerusalemme verrà rasa al suolo!». E così fu!

Secondo Libro dei Re 25,1-26

¹*Nell'anno nono del suo regno, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. ²La città rimase assediata fino all'undicesimo anno del re Sedecìa. ³Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, ⁴fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldei erano intorno alla città, presero la via dell'Araba.*

⁵*I soldati dei Caldei inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. ⁶Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. ⁷I figli di Sedecìa furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecìa, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia.*

⁸*Il settimo giorno del quinto mese – era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia – Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. ⁹Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. ¹⁰Tutto l'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme.*

¹¹Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. ¹²Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.

¹³I Caldei fecero a pezzi le colonne di bronzo che erano nel tempio del Signore, i carrelli e il Mare di bronzo che erano nel tempio del Signore, e ne portarono il bronzo a Babilonia. [...] ²¹Così fu deportato Giuda dalla sua terra.

²²Quanto al popolo rimasto nella terra di Giuda, lasciatovi da Nabucodònosor, re di Babilonia, gli fu posto a capo Godolia figlio di Achikàm, figlio di Safan. ²³Quando tutti i capi delle bande armate e i loro uomini udirono che il re di Babilonia aveva messo a capo Godolia, vennero da Godolia a Mispà. [...] ²⁴Godolia giurò a loro e ai loro uomini e disse loro: «Non temete gli ufficiali dei Caldei; rimanete nella terra e servite il re di Babilonia e vi troverete bene».

²⁵Nel settimo mese venne Ismaele, figlio di Netania, figlio di Elisamà, di stirpe regale, con dieci uomini; costoro colpirono a morte Godolia, e anche i Giudei e i Caldei che erano con lui a Mispà. ²⁶Tutto il popolo, dal più piccolo al più grande, e i comandanti dei soldati si levarono per andare in Egitto, perché avevano paura dei Caldei.

La tremenda crisi durante l'esilio babilonese, fu un momento di maturazione della fede del popolo di Dio. Da un lato, i deportati compresero meglio – proprio grazie al profeta Ezechiele – la propria responsabilità morale. Dall'altro, specialmente grazie al cosiddetto Secondo-Isaia, il precedente monoteismo affettivo d'Israele maturò verso il monoteismo assoluto.

5. OFFERTA SALVIFICA DI DIO E RESPONSABILITÀ UMANA

Nelle profezie di Ezechiele possiamo rintracciare come dei «correttivi» alla dottrina retributiva, che spinsero il popolo di Dio a maturare nella propria coscienza filiale.

5.1. Retribuzione divina e responsabilità individuale

Esodo 20,5-6

⁵Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Già con questa rivelazione, Dio aveva fatto intuire una sproporzione tra l'amore infinito per i suoi fedeli – «mille generazioni» – e la punizione da lui inferta ai peccatori – «fino alla terza e alla quarta generazione» –. Ma era indiscusso il carattere collettivo della sua retribuzione. Grazie ad Ezechiele, Dio rivela che questo schema non tiene.

Ezechiele 18

¹Mi fu rivolta questa parola del Signore: ²«Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d'Israele:

“I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?

³Com'è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. ⁴Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.

⁵Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, [...] ⁹se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. ¹⁰Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, ¹¹mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, ¹²opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, ¹³presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. [...].

¹⁹Voi dite: "Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre?". Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. ²⁰Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.

²¹Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. ²²Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. ²³Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? ²⁴Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.

²⁵Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? ²⁶Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. ²⁷E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. ²⁸Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. ²⁹Eppure la casa d'Israele va dicendo: "Non è retta la via del Signore". O casa d'Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? ³⁰Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d'Israele. Oracolo del Signore Dio.

Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. ³¹Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d'Israele? ³²Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete.

La causa del male e della morte che colpiscono gli uomini non è da cercare in Dio.

Sapienza 2,23-24

²³Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità,
lo ha fatto immagine della propria natura.

²⁴Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo
e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Seconda Lettera di Pietro 3,9

⁹Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.

Per mezzo di Ezechiele, Dio fa capire agli Isareeliti che, se non si convertono dalla loro condotta peccaminosa, saranno loro stessi ad attirarsi addosso la sciagura, come difatti avverrà nel 586, attraverso Nabucodonosor.

Questa acquisizione della responsabilità personale non toglie che le scelte positive o negative delle persone si ripercuotano sull'intera comunità. Ogni peccato ha sempre ripercussioni deleterie sugli altri e, prima o poi, anche su chi lo ha commesso.

5.2. «Mutismo» di Dio?

E. WIESEL, *Un ebreo oggi*, Brescia, Morcelliana, 1985, p. 82:

«Questa è la storia di un ghetto che cessò di esistere, e di uno scaccino che perse la ragione. Costui aveva l'abitudine di precipitarsi ogni mattina dentro la sinagoga dove saliva sulla tribuna e gridava, dapprima con fierezza, poi con ira: "Sono venuto ad annunciarti, Signore dell'universo, che noi siamo qui!".

Venne il primo massacro, seguito da molti altri. Lo scaccino ne usciva sempre indenne, e sempre si precipitava verso la sinagoga per battere il pugno sul banco e gridare fino a spolmonarsi: "Vedi, Signore, siamo ancora qui!".

Dopo l'ultimo massacro, si ritrovò solo nella sinagoga deserta. Ultimo ebreo vivente, salì sulla tribuna un'ultima volta, fissò il santuario con lo sguardo spento e mormorò con dolcezza infinita: "Vedi? Sono sempre qui!". Si fermò un istante prima di aggiungere con voce roca e triste: "Ma tu, dove sei, tu?"».

Ezechiele interpreta effettivamente la distruzione della città santa e l'esilio babilonese come castighi divini. Ma sembra aggiungere che essi hanno una finalità pedagogica: suscitare la conversione del popolo di Dio peccatore. Ma soprattutto, precisamente a scopo pedagogico, Dio – che pure ha minacciato la distruzione totale dei peccatori –, dopo un certo tempo, ha mitigato la sua pena.

L'antica promessa fatta da Dio attraverso Ezechiele troverà il suo compimento eccedente e definitivo, mediante Gesù Cristo (cf Lc 23,34; Rm 8,15).

6. «AUTO-CASTIGO» UMANO E SPERANZE DI VITA DIVINA

6.1. «Auto-castigo» umano

Resta da chiarire ancora, procedendo comunque nella stessa direzione intravista da Ezechiele, che il castigo di Dio in realtà è un «auto-castigo», nel senso che è causato dallo stesso peccatore che poi lo subisce. Ezechiele lo lascia intuire, ma non lo afferma esplicitamente, perché attribuisce a Dio soprattutto il castigo dell'esilio.

Lettera di Giacomo 1,13-15

¹³*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. ¹⁴Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; ¹⁵poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

6.2. La visione della rivitalizzazione delle ossa inaridite

Ai tempi di Ezechiele, Dio non aveva ancora suscitato in Israele la speranza nella risurrezione dai morti, che si affermerà a partire dal II secolo a.C. Il profeta ebbe una visione suggestiva, con un simbolo potente che sarebbe stato capace, in futuro, d'illuminare la speranza nella risurrezione.

Ezechiele 37,1-14

¹La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; ²mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. ³Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». ⁴Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. ⁵Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. ⁶Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"». ⁷Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. ⁸Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. ⁹Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"». ¹⁰Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. ¹¹Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". ¹²Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"». Oracolo del Signore Dio.

Il messaggio di speranza è potente, ma è soltanto terreno: Dio farà risorgere il suo popolo, gli permetterà di tornare in patria e di vivere pienamente nell'alleanza con lui. Ma attraverso la sete di vita del profeta, Dio ha plasmato un simbolo capace di esprimere l'attesa più profonda del cuore umano: vivere per sempre in comunione con lui; un'attesa, questa, che lo Spirito santo, donato dal Crocifisso risorto, porterà a pieno compimento.

7. «DIO SOFFIA IN TE COME IL VENTO»

R.M. RILKE, «Preghiere delle fanciulle a Maria», in G. BAIONI – A. LAVAGETTO (edd.), *Rainer Maria Rilke, Poesie. I. (1895-1908)* (= Biblioteca della Pléiade), Torino, Einaudi – Gallimard, 1994, p. 101:

*«Non devi attendere che Dio venga a te
e dica: eccomi.*

*Un dio che professi la sua forza
non ha senso.*

*Devi sapere che Dio soffia in te come il vento
sin dagli inizi,
e se il cuore ti brucia e non si svela,
c'è lui dentro, operante».*